

Chi è
Il parlamentare di Fatah
tessitore di pace



SAEB EREKAT
CAPO NEGOZIATORE ANP
55 ANNI

le cresca la consapevolezza di ciò». In una recente intervista a l'Unità, il leader di Hamas nella Striscia, Ismail Haniyeh, non ha chiuso le porte ad una forza d'interposizione tra la Striscia e Israele.

«È una proposta che l'Anp fa sua. Una forza internazionale sotto egida Onu può accompagnare la fine del blocco a Gaza e garantire la sicurezza di ambedue le parti. Aggiungo che questo meccanismo di verifica potrebbe poi presiedere all'attuazione di altri punti di un accordo di pace. Questo è un punto essenziale, perché le intese non basta firmarle, poi vanno applicate e fatte rispettare. E questo non potrà avvenire senza un impegno sul campo della Comunità internazionale, e in particolare del "Quartetto" (Usa, Onu, Russia, Ue) che ha tracciato un percorso di pace senza però definire tempi e modi della sua attuazione».

Un accordo che ha bisogno di un'assistenza internazionale. In particolare degli Usa. Delusi da Barack Obama?

«No, non siamo delusi, semmai esigenti. Il presidente Obama crede davvero in un "Nuovo Inizio" in Medio Oriente e in una pace fondata sulla soluzione "due popoli, due Stati". Per questo è osteggiato dalla destra oltranzista israeliana. A Obama, come all'Europa, chiediamo di dare continuità e maggiore determinazione alla propria iniziativa. Ora più che mai, perché, come dimostrato da quanto accaduto in questi giorni, il tempo non lavora per la pace».

Si è più forti se si è uniti. Ma in campo palestinese l'unità tra Fatah e Hamas è una metà irraggiungibile?

«Sarebbe una sciagura se fosse così. Per quanto ci riguarda, perseguiamo l'unità. Una base già c'è: ed è quella mediata a suo tempo dall'Egitto. Se Hamas l'accetta, il più è fatto». ❖

Da Cipro il monito del Papa: basta sangue in Terra Santa

Emergenza Medio Oriente. Spegnere la miccia prima che sia troppo tardi e si precipiti in un bagno di sangue. «Occorre trovare soluzioni giuste e durature ai conflitti», scandisce Benedetto XVI, ma che siano immediate.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

Da Cipro il Papa, a conclusione della sua visita apostolica, invoca dalla comunità internazionale uno «sforzo urgente e concertato al fine di risolvere le tensioni che continuano nel Medio Oriente, specie in Terra Santa, prima che tali conflitti conducano a uno spargimento maggiore di sangue». Non poteva essere più esplicito e drammatico il suo allarme. Pesa la condizione sempre più difficile che vivono le comunità cristiane non solo in Terra Santa, ma anche in Iraq e in tutta l'area medio orientale, compresa Israele e i territori occupati di Palestina, una situazione di crisi politica ed economica, di violenza e insicurezza che spinge molti cristiani all'esodo. Una tendenza da contrastare perché la presenza cristiana nella Terra dei padri, dei profeti e dei martiri della Chiesa è una testimonianza preziosa e non solo per la Chiesa intera, ma anche per le società visto l'apporto positivo dato in vario modo dai cristiani al «bene comune». Una testimonianza, continua il



Nicosia Una giovane aspetta l'arrivo di Benedetto XVI

ciata al palazzo dello Sport Eleftheria a Nicosia nell'incontro con la comunità cristiana di rito latino. «Voi desiderate vivere in pace ed in armonia con i vostri vicini ebrei e musulmani. Spesso agite come artigiani della pace nel difficile processo di riconciliazione», afferma il pontefice. Ricorda l'attenzione ai bisognosi, l'impegno a dividere con i meno fortunati i propri beni. Con forza pone il tema dei diritti e delle libertà di queste «minoranze», a partire dalle libertà religiosa e di culto che vanno salvaguardate. Il suo auspicio, che è anche un impegno, è che «giammai subiscano discriminazioni di alcun tipo».

IL CONFLITTO ISRAELO-PALESTINESE

Un punto, come pure quello delle difficilissime condizioni di vita cui sono costrette le comunità cristiane in Medio Oriente e in particolare in Iraq e in Terra Santa e nei territori palestinesi, strette tra la violenta occupazione israeliana e l'altrettanta violenta risposta dell'integralismo islamico per la mancata soluzione del conflitto israelo-palestinese, che è centrale dell'Istrumentum Laboris, il documento preparatorio dell'Assemblea generale dei vescovi sul Medio Oriente che si terrà in Vaticano il prossimo ottobre. Il documento contiene una ferma presa di posizione sulle difficilissime condizioni di vita cui sono costrette le comunità cristiane

in particolare in Iraq e Terra Santa: «Da decenni - vi si legge - la mancata risoluzione del conflitto israelo-palestinese, il non rispetto del diritto internazionale e dei diritti umani, e l'egoismo delle grandi potenze hanno destabilizzato l'equilibrio della regione e imposto alle popolazioni una violenza che

Critiche a Israele

Nel documento del Sinodo: «Destabilizza il Medio Oriente»

rischia di gettarle nella disperazione. La conseguenza di tutto ciò è l'immigrazione, specialmente dei cristiani». Ieri il pontefice ha consegnato il documento ai capi delle chiese cattoliche in Medio Oriente. Prima, però, Benedetto XVI ha voluto ricordare monsignor Luigi Padovese, il vicario apostolico d'Anatolia e presidente dei vescovi della Turchia, brutalmente assassinato alla vigilia del visita a Cipro, giovedì scorso. Lo ha voluto indicare come esempio.

Il Papa dedica a Cipro e al suo futuro il discorso di commiato dall'isola tenuto all'aeroporto internazionale di Larnaca. Esprime la speranza che cristiani e musulmani divengano «un lievito di pace e di riconciliazione tra i ciprioti». ❖